

festival

**IL CINEMA ITALIANO IN MOSTRA A SULMONA**

È in corso a Sulmona (Aq) la 23ma edizione del «Sulmona Cinema» 2004 film festival, diretto da Roberto Silvestri. Nove le pellicole che si contenderanno l'«Ovidio d'argento» per la sezione cinema italiano. Si tratta di registi italiani che lavorano spesso all'estero, ma anche registi stranieri impegnati a lavorare in Italia. Tra le pellicole, *È più facile che un cammello di Valeria Bruni Tedeschi*, *Certi bambini dei fratelli Frazzi*, *Un silenzio particolare* di Stefano Rulli. La giuria di questa sezione sarà presieduta dalla regista Antonietta De Lillo.

messaggi

**C'È UN FILM DI SEGRE CHE NESSUN VUOL VEDERE. COSA VI HA FATTO?**

Gabriella Gallozzi

Invisibile. Senza nessun diritto di «parola». Neanche col pubblico di un festival. È questa la sorte toccata a Mitraglia e il Verme, il nuovo toccante e sempre indipendente film di Daniele Segre arrivato fin qui con la «boccatura» importante di due festival come Venezia e Torino. Se in questa pagina parliamo del cinema indipendente che non riesce ad uscire nelle sale, qui siamo di fronte a qualcosa di più: l'esclusione «a monte» dal circuito mediatico di un «prodotto» di qualità - come del resto garantisce il «curriculum» di Daniele Segre - che paga il prezzo della mancata omologazione ai «rassicuranti» modelli espressivi correnti per spingere, invece, sulla sgradevolezza e la «crudeltà». Mitraglia e il Verme, infatti, è un impietoso affresco-metafora dei tempi che viviamo, raccontato attraverso le grandi prove d'at-

tore di Stefano Corsi e Antonello Fassari. Unici due interpreti di questo dramma dall'impianto teatrale - sulla linea del precedente e premiatissimo Vecchie - che sceglie come «scenario-totem» i cessi pubblici dei mercati generali. Qui, infatti, si consuma il dramma di due «piccole» esistenze. Il Verme è il guardiano dei cessi, pronto a giocare - e perdere - ai cavalli ogni centesimo che racimola, per poi maledirsi della sua debolezza. Mitraglia è il responsabile delle contrattazioni ortofrutticole dei mercati, un envergamento con le mani in pasta nello strozzinaggio, ossessionato dai calcoli renali che lo costringono costantemente ad urinare. Vittima dell'usura di Mitraglia è la povera gente che non riesce ad arrivare alla fine del mese, riflesso di un oggi che vive sempre di più sul filo della povertà e dell'incertezza.

Tempi in cui uomini come Mitraglia, dal basso dei suoi intralazzi, è capace di sposare le «leggi del mercato» che predicano il taglio «dei rami secchi», come il Verme, per esempio. Perché dare lo stipendio a un guardiano dei cessi pubblici quando si potrebbe sostituire con una porta automatica col gettone? È questa l'umanità, o meglio «l'inumanità» che ci affresca il nuovo film di Segre, dove in Mitraglia e il Verme ognuno può scavare per ritrovare, magari, quelle parti inconfessabili del proprio essere. Un mondo sempre più cupo, senza vie di fuga, dove l'incertezza domina completamente il presente. E, il tutto, descritto senza alcuna «indulgenza». Sudore, urina, dolore anche fisico - quello dei calcoli di Mitraglia - sono il décor della pellicola. Un film che, come

spiega lo stesso Segre - «è nato d'istinto di fronte ad un profondo sentimento di indignazione per il tempo in cui viviamo. Stavolta, infatti, non mi bastava un documentario sulla realtà, ma come in Vecchie il film è nato dall'urgenza di raccontare attraverso l'interpretazione di due grandi attori, due splendidi cinquantenni». Attualmente Mitraglia e il Verme è in attesa del responso dei festival di Rotterdam e Berlino. «Come direttore del festival di Bellaria - conclude il regista - conosco le difficoltà della selezione dei film. Però trovo singolare che Mitraglia e il Verme abbia subito questa totale esclusione e me ne dispiaccio». E dispiace anche a noi, soprattutto se pensiamo al passato festival di Venezia dove, soprattutto nel concorso, non sono passati esattamente dei capolavori.

# Questa è l'Italia, il cinema vi avverte

Da Pannone un film che racconta l'immoralità della borghesia. Nessuno lo distribuisce

Alberto Crespi

Per prima cosa dovremmo dirvi chi sono Gianfranco Pannone e Giovanni Fasanella. Ci vien da ridere. Fasanella ha scritto per anni su questo giornale, prima di passare al *Panorama* pre-berlusconesco: i lettori over 40 lo ricorderanno benissimo. Pannone è uno dei più bravi documentaristi italiani. I suoi lavori sono passati decine di volte sulla Rai e sulle tv a pagamento (prima Telepiù, oggi Sky) e uno di loro, *Latina/Littoria*, ha vinto premi a tutti i festival più importanti, da Torino in giù. Proprio al Torino Film Festival, lunedì 15 novembre, passa il loro documentario *Pietre, miracoli e petrolio*: è una storia sul nostro Sud, ma è diversa dalle solite storie di mafia e sottosviluppo; è una storia di ricchezza. È la storia della scoperta del petrolio in Basilicata, nella Val d'Agri, l'8% del fabbisogno nazionale di greggio in provincia di Potenza. Solo che la Val d'Agri è un parco naturale e il petrolio non porta solo ricchezza, ma anche inquinamento. *Pietre, miracoli e petrolio* è un apologo sul tema principe della nostra epoca: il difficile equilibrio tra sviluppo e protezione della natura, tra ricchezza e onestà.

Di quest'ultimo tema parla anche *Io che amo solo te*, il primo lungometraggio di finzione che Pannone ha terminato di girare qualche mese fa. Una storia privata su sfondo pubblico: un architetto di sinistra che, per non rovinarsi la carriera, passa a destra. Ora, voi penserete che tra un film di finzione e un piccolo documentario di un'ora il primo dovrebbe conquistarsi tutta l'attenzione dei media e dei distributori. Sbagliato: *Pietre, miracoli e petrolio* va a Torino, poi a Milano (alla rassegna Film-maker) e infine passa, come da contratto, su Raitre, all'inizio di dicembre. *Io che amo solo te* per il momento se ne sta chiuso in un cassetto. Nessuno lo vuole distribuire. Per fortuna un piccolo festival in programma in questi giorni, Sulmonacinema (diretto da Roberto Silvestri), domani lo presenta. Speriamo serva a qualcosa, anche se l'esperienza insegna (si vedano i film di Guido Olivares e di Francesco Munzi dei quali parliamo in questa stessa pagina) che anche festival prestigiosi come Torino e Venezia non assicurano ai film un'uscita, tutt'altro.

In attesa che un distributore si faccia avanti, Pannone una spiegazione se l'è data:



Una scena del film «Io che amo solo te» di Gianfranco Pannone

**distribuzione malata**

## I film (belli) ci sono Ma non li vedrete mai

Vi raccontiamo una storia: vi va di ascoltarla, anche se è triste? Nel novembre 2003 il film italiano *I cinghiali* di Portici passa in concorso al Torino Film Festival, seconda manifestazione nazionale dopo Venezia. È diretto da Guido Olivares. È un ottimo film, la storia quasi «all'americana» di una squadra di rugby composta da ragazzi «difficili» a Portici, presso Napoli. Piace molto, vince dei premi. Voi l'avete vi-

sto? No, perché non è mai uscito, a causa di una cosmica concatenazione di sfighe. Dopo Torino, si interessa la *Lucky Red*, che però declina quando si scopre che il film, pur essendo finanziato dallo Stato, non può accedere ai contributi per la distribuzione in quanto il ministro Urbani ha bloccato i fondi. Nell'agosto 2004 i cinghiali di Portici vince al festival di Torella dei Lombardi, in Campania, il premio Sergio Leone, che consiste nella distribuzione da parte del Luce. Nel frattempo cambia la direzione del Luce e gli accordi vengono «congelati». Il film di Olivares (presentato a numerosi festival con successo) rimane nel cassetto. Quando si scriverà la storia del cinema italiano nel terzo millennio, bisognerà riesumare molti film girati, ma rimasti «invisibili». In questa pagina vi raccontiamo altre due storie simili, capitate a

due documentaristi di assoluto valore come Daniele Segre e Gianfranco Pannone. Ma si potrebbero fare molti esempi. Come Saimir di Francesco Munzi, addirittura reduce da Venezia. O come E io ti seguo di Maurizio Fiume, il bel film sul caso Siani (il giornalista del Mattino ucciso dalla camorra) uscito in semi-clandestinità a Napoli, Salerno e Roma solo dopo accordi diretti fra la produzione e qualche esercente. Lo stesso tipo di accordi che, nei bollettini del Giornale dello spettacolo, va sotto la dicitura «indipendenti regionali»: un ghetto, dal quale anni fa uscì un piccolo successo come Lacapagira, ma nel quale molti titoli spariscono. Ormai, è molto più facile produrre un film che farlo uscire: è un cancro che va estirpato. Se non vogliamo che il cinema italiano si riduca a un eterno Natale in giro per il mondo. **al. c.**

«Ho girato *Io che amo solo te* per non piangermi addosso: dopo *Latina/Littoria*, che pure aveva avuto ottimi riscontri, ogni altro progetto sembrava bloccarsi di fronte a ostacoli insormontabili. Per cui, con 300.000 euro di budget e senza alcuna garanzia, mi sono buttato su questo progetto che poi è il mio esordio nel cinema di finzione. Ma capisco di aver «sbagliato»: ho raccontato un intellettuale di sinistra che si butta a destra, e ho scontentato tutti. Io, però, sono fatto così: come documentarista, come cineasta e come persona, detesto le semplificazioni. Figurati che, a costo di essere fuori moda, non amo Michael Moore proprio perché non amo i film-pamphlet che vogliono convincere lo spettatore. Preferisco mostrare più che dimostrare (lo diceva un certo Rossellini), preferisco porre domande, e la domanda di *Io che amo solo te* è: siamo sicuri che Berlusconi, e il «berlusconismo», riguardino solo la destra? Non è piuttosto un pezzo di identità nazionale? Secondo me il «berlusconismo» non è di destra o di sinistra, ma è un modo arruffone, profitto, tracotante di vivere la politica e la realtà. Temo che Berlusconi sia dentro tutti noi, anche se non ce ne vogliamo rendere conto». Il film, continua, «parla di una borghesia debole, frustrata, appiattita, conformista: ricordiamoci che una borghesia simile consegnò l'Italia al fascismo dopo la prima guerra mondiale... e anche il fascismo non era un'escrecenza, un incidente politico calato da un pianeta alieno, ma era quell'Italia, o comunque una parte consistente di essa. Il documentario, in fondo, parla di cose simili: di una regione, la Basilicata, governata dal centro-sinistra in cui bisogna fare i conti con una ricchezza improvvisa, invasiva, difficile da governare. Anche lì, mostrare le contraddizioni mi sembra più interessante che fornire delle soluzioni».

Sul documentario, Pannone ha una bella definizione: «È un genere «orizzontale»: non bisogna guardare il mondo dall'alto». Lui e Fasanella non lo faranno nemmeno nel loro prossimo progetto, che racconterà un pezzo di storia della sinistra italiana: dal libro di Fasanella *Che cosa sono le Br?* trarranno *Il sol dell'avvenire*, ritratto-intervista di un brigatista non pentito, ma sicuramente evoluto (e attivo nel sociale) come Alberto Franceschini, figlio e nipote di comunisti. Anche lì, molte domande. Le risposte dovremo mettercele noi.

**RADIO ITALIA**  
NEL MONDO  
SOLO MUSICA ITALIANA

**VIDEO ITALIA**  
NEL MONDO  
SOLO MUSICA ITALIANA

&  
presentano questa sera, in diretta e dal vivo

Ore 21.00  
**MODÀ**

Ore 22.00  
**SIMONE**

**modà**  
ti amo veramente

su cd

Distribuzione: Sony Music [www.sonymusic.it](http://www.sonymusic.it)

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU :  
 SKY - Canale 712  
 EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE, SR 27.500 FEC 3/4 - [www.radioitalia.it](http://www.radioitalia.it) - [www.videoitalia.it](http://www.videoitalia.it)

11 NOVEMBRE '04 - 9-14  
Sala della Provincia Centro Congressi  
Via Carridani 16 - Milano

**Elezioni RSU '04**  
PUBBLICO È MEGLIO

**ASSEMBLEA REGIONALE**  
dei CANDIDATI FP CGIL

intervengono:  
Guglielmo Epifani • Carlo Podda  
Susanna Camusso • Rosa Pavanelli

PUBBLICO = BENE COMUNE

Dritti per te Servizi per tutti

FUNZIONE PUBBLICA

**CGIL**  
LOMBARDIA

*vota*

[www.elezionirsu.it](http://www.elezionirsu.it)